



Il campo da tennis coperto con il dormitorio per i terremotati di Finale Emilia FOTO LAPRESSE

Sale il numeri degli sfollati Ora sono oltre cinquemila

- In migliaia fuori casa, tensione al PalaReno di Sant'Agostino
- A Finale i controlli frenati dalla burocrazia

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Cinquemila persone, il conto degli sfollati continua a salire, così come quello dei sismi che si succedono nella pianura turbata e impaurita. A tre giorni dal sisma che ha sconvolto l'Emilia si fa pesante la situazione delle persone uscite di casa che tra Ferrarese e Modenese hanno quasi raddoppiato la cifra iniziale. Grave la situazione a Sant'Agostino - il paese che ha pagato il tributo più alto di vittime - divenuto con Finale Emilia, suo malgrado, tra le città simbolo della ferita che ha lacerato la regione.

Nel PalaReno, palestra riadattata a centro di accoglienza «siamo ormai al massimo della capienza - spiega l'assessore comunale ai Lavori pubblici, Filippo Marvelli - nella struttura ci sono 250 lettini, e oggi ne sono arrivati altri 20. Ieri sera hanno dormito nella palestra tra le 300 e le 350 persone sui letti oppure a terra su un materassino e, soprattutto uomini, sui gradoni delle tribune». Un numero ben superiore ai 130 che avevano trovato ospitalità per la notte la sera precedente. Sufficiente a generare attimi di difficoltà quando un gruppo di una ventina di cittadini stranieri provenienti da Pieve di Cento ha premuto per entrare nella struttura. Attimi di difficoltà superati con la mediazione degli uomini della polizia municipale e dai cittadini stranieri residenti a Sant'Agostino presenti nella struttura.

Per fare il punto della situazione, individuare la provenienza degli ospiti, accertare la residenza e avere un quadro più preciso sulle necessità delle singole abitazioni, nel centro di accoglienza - come in altre cittadine della zona - è stato fatto un censimento sugli sfollati del PalaReno. Fuori casa, come tanti altri abitanti di Sant'Agostino, «che dormono in macchina anche se la casa è agibile - spiega ancora Marvelli - perché i bambini piccoli e gli anziani non vogliono tornare a dormire in casa e perché si ha ancora tanta paura». Senza contare le difficoltà di frazioni come

San Carlo in cui, sottolinea nuovamente l'assessore ai Lavori pubblici, «diverse vie e il centro storico sono in condizioni molto critiche con voragini aperte in strada e nei giardini». Qui, dove circa la metà delle famiglie, ha problemi con le utenze di acqua e gas, c'è anche chi si è arrangiato aprendo delle tende in un campo da calcio, provvedendo così alle proprie necessità.

Di fronte all'emergenza, poi, «ci stiamo attrezzando per i generi alimentari. Alcune contrade del Palio di Ferrara - ha raccontato nuovamente Marvelli - si sono dette disponibili, così come un imprenditore di Canossa, che produce purea di frutta. Di generi alimentari abbiamo sempre bisogno». Nella città dolente, con il municipio sventrato, il campanile seriamente danneggiato e diversi capannoni industriali crollati, sia tra quelli costruiti trent'anni fa che tra quelli tirati su tre o quattro anni fa, è stato attivato anche un servizio di supporto psicologico di alcune ore al giorno, su base volontaria, per aiutare chi porta ancora i segni della scossa che alle 4.04 di sabato notte ha cambiato la vita di questo pezzo di Emilia.

Intanto sulla situazione degli sfollati e sull'emergenza sisma ha preso la parola il sottosegretario Antonio Catricalà. «I comuni recentemente colpiti dal terremoto dell'Emilia Romagna risultano essere 39. Le persone evacuate sono 5.262 a fronte di 7mila posti letto messi a disposizione dal sistema della Protezione civile» ha affermato il sottosegretario riferendo in aula alla Camera. «Il non elevato numero di feriti ha reso non necessario l'invio di mezzi di soccorso dalle altre regioni. I feriti sono 58 unità di cui 48 ospedalizzati», aggiunge Catricalà. Il quale ha annunciato anche una novità che riguarda le zone interessate dal sisma. Lo stato di emergenza in

caso di calamità può anche superare il tetto dei 100 giorni indicato dal decreto di riforma della Protezione civile. Così il sottosegretario nella sua informativa alla Camera sul sisma in Emilia. Il dl, ha spiegato, «prevede che lo Stato di emergenza duri 60 giorni e possa essere prorogato per altri 40, di regola. Ma può esserci un'eccezione in caso di gravi esigenze: sarà il Governo a valutare, non è un tetto massimo, i 40 giorni possono diventare 100 o 200».

Sono 10.000 i posti letto negli alberghi della regione messi intanto a disposizione da Federalberghi Emilia Romagna per dare ospitalità agli sfollati colpiti dal sisma. Ma la pioggia e - soprattutto - per la burocrazia aumenta però lo sconforto tra le migliaia di famiglie che hanno fermato l'orologio alle 4 di domenica notte. Molti tra gli sfollati non possono rientrare nelle proprie abitazioni, ma nemmeno vogliono riempire le tende o i locali messi a disposizione dalla Protezione civile. Ci sono 5500 posti letto, più degli sfollati, e questa la prima contraddizione: «I finalesi non vogliono andare a dormire nelle tendopoli, non concepiscono l'idea di rimanere fermi, non si fidano» racconta il parroco don Roberto Montecchi. Ma la questione è un'altra. Gli sfollati non riescono a concepire l'idea che sia proprio la burocrazia a rallentare la «ripresa». La notizia dello stop ai controlli da parte dei vigili del fuoco nella zona rossa considerata ancora a rischio di nuovi crolli, arrivata nel comune modenese in serata, pesa come un macigno. In realtà già dal pomeriggio si era percepito un certo rallentamento nei controlli. Fa parte della burocrazia e delle tante «teste» che comandano la macchina dei soccorsi. Sta di fatto che il duomo dopo 36 ore è ancora scoperto e nessuno è in grado di andare a salvare almeno le opere d'arte; la colazione in un campo non si riesce a servire perché non ha funzionato la logistica al centro di smistamento a Modena; a Finale Emilia sono arrivati tre generatori di corrente ma è stato il sindaco a dover reperire 1.500 litri di gasolio per farli funzionare. Mentre negozi e ipermercati sono ancora chiusi. Gli imprenditori cominciano ad avere gli incubi. Ora tutto il sistema industriale locale è fermo, dall'agricoltura al biomedicale alla meccanica. Lo hanno detto chiaramente le associazioni imprenditoriali e lo ha ribadito il presidente della Regione Vasco Errani durante l'incontro con Catricalà.

...
Catricalà: «Lo stato di emergenza in caso di calamità può superare il tetto dei 100 giorni»

...
In molti si sono organizzati con le tende in un campo di calcio «Speriamo finisca presto»

FUNERALI RIMANDATI

Fabbriche sotto sequestro, tre le inchieste

Restano a data da destinarsi i funerali per i quattro operai morti sabato notte in fabbrica, sorpresi dalla scossa di terremoto pari a 6 gradi della scala Richter mentre lavoravano alle Ceramiche di Sant'Agostino (Fe), all'Ursa di Ponte Rodoni di Bondeno (Fe), e alla Tecopress di Dosso di Sant'Agostino (Fe). Sui crolli dei capannoni sotto cui sono rimasti schiacciati Nicola Cavicchi e Leonardo Ansaloni, Tarik Naouch, e Gerardo Cesaro, la Procura di Ferrara ha aperto tre inchieste (una per fabbrica: i primi due lavoratori sono entrambi morti alle Ceramiche di Sant'Agostino) con l'ipotesi di reato di omicidio colposo. Tutte e tre le fabbriche teatro delle tragedie sono sotto sequestro, e i magistrati per ora non hanno ancora dato ai familiari delle vittime il nulla

osta per svolgere le esequie. Anche se gli inquirenti paiono intenzionati a svolgere gli accertamenti il più in fretta possibile, e a breve potrebbero esserci i primi nomi iscritti sul registro degli indagati. Il Procuratore reggente Nicola Proto e il Pm Ciro Alberto Savino hanno già disposto di identificare i responsabili della sicurezza interna delle aziende, del rispetto delle norme antisismiche, i progettisti e i legali rappresentanti. Una volta che avranno i nomi potrebbero esserci i primi indagati. Certo, rileva Mauro Cavazzini della Filctem-Cgil di Ferrara, «è strano che i capannoni crollati siano tutti di una tipologia simile». Strutture prefabbricate «tirate su» negli anni '80, che non hanno refunerali tto al sisma a differenza di immobili ben più vecchi.

G.GEN.

Allarme tasse, a giugno 150 milioni di euro in scadenza

- Settemila persone ferme solo nel settore meccanico. Molti impiegati non sono nelle condizioni di poter andare al lavoro ● Il polo bio-medicale modenese completamente inattivo

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Fabbriche e capannoni crollati come mattoncini «Lego», piccoli artigiani senza più un luogo di lavoro, e l'ansia di far presto per paura di perdere quei pochi clienti rimasti, dipendenti che da tre giorni sono costretti a restare a casa. Sempre che la loro abitazione non sia stata resa inagibile dalla scossa di magnitudo 6 della scala Richter, che sabato notte ha provocato anche quattro morti sul lavoro.

Secondo i primi calcoli della Cgil, sono almeno 13mila i lavoratori rimasti senza impiego per i danni subiti - causa sisma - da aziende e negozi delle province di Modena, Ferrara e Bologna. Le scosse, che anche ieri hanno continuato a far tremare la terra anche se con ma-

gnitudo più bassa, hanno prodotto gravi danni innanzitutto nel settore meccanico (7mila persone ferme). E rischia di mettere in ginocchio molte aziende dell'automotive, fiore all'occhiello del sistema produttivo regionale. Se, ad esempio, alla Magneti Marelli di Crevalcore (Bo), gruppo Fiat, «pian piano» riparte l'attività produttiva e si fanno corsi ad hoc per spiegare la procedura di sicurezza in caso di sisma, problemi strutturali sono stati segnalati in diverse imprese fornitrici di Ducati Motor. Alla fonderia Scacchetti di San Felice sul Panaro (Mo) è crollata una parte del capannone, mentre alla Tmm di Finale Emilia (Mo), che produce gli scarichi delle marmitte per le «rosse» di Borgo Panigale, ci sarebbero problemi di verifica della stabilità dei locali produttivi. «Adesso queste ditte sono ferme - osserva il segretario della

Fiom-Cgil di Bologna, Giordano Fiorani - ma è importante che riprendano la produzione, per la tenuta dell'intero settore».

In molti stabilimenti sono in corso dei sopralluoghi per accertare rischi di stabilità, ma non è quello l'unico problema. «Molte aziende hanno dipendenti che provengono dalle zone dell'epicentro - spiega Fiorani - che non sono nelle condizioni di andare al lavoro perché sfollati, perché devono occuparsi dei familiari o addirittura dormono in macchina». Per questo il sindacato dei metalmeccanici è intervenuto con il ministero perché ci sia un intervento analogo a quello varato nel 2009 per l'Aquila. «Deve essere approvata la cassa integrazione senza problemi, garantendo in tempi brevi anche gli anticipi, perché i lavoratori rischiano non solo di rimanere sotto le macerie, ma anche senza reddito», avverte il numero uno della Fiom bolognese. Ma per far fronte a danni e problemi anche delle tante aziende agricole (1500 i lavoratori del comparto a rischio) e artigianali, la Cgil Emilia-Romagna chiede al governo anche un allentamento dei vincoli del patto di stabilità e l'estensione

degli ammortizzatori sociali.

Un altro settore fortemente danneggiato, ricostruisce il responsabile politiche industriali della Cgil regionale Antonio Mattioli, riguarda il polo bio-medicale del Modenese, con circa 1.400 lavoratori in «pausa forzata». Sempre sul territorio emiliano stop alle attività in diverse aziende nel comparto ceramico. «L'angoscia della gente è soprattutto quella di ripartire al più presto - dice Mauro Cavazzini, funzionario della Filctem Cgil di Ferrara - «Diteci solo le procedure da attivare e ci arrangiamo», il loro appello. Hanno paura di perdere i pochi clienti rimasti, e magari anche i dipendenti a casa». Dopo i primi accertamenti sull'agibilità degli immobili, dice anche il presidente dell'associazione bolognese di commercianti Ascom, Enrico Postacchini, «molte attività sono obbli-

gate a tenere chiuse, o a lavorare a regime ridotto. E questa situazione si inserisce in un contesto di crisi già conclamata dei consumi». Per questo «la Regione e gli altri Enti locali devono intervenire al più presto in soccorso a tutte le imprese colpite», piccole, medie o grandi che siano.

Pari ad oltre 200 milioni di euro, secondo la Confederazione italiana agricoltura (Cia) le perdite per l'agricoltura. Mentre per Coldiretti quasi il 10 per cento della produzione italiana di Parmigiano Reggiano è andata distrutta con la scossa di sabato, che ha lesionato i magazzini di stagionatura nel Modenese e fatto rovinare a terra oltre 300mila forme. «Ci sono agricoltori - sottolinea il presidente Cia Giuseppe Politi - che hanno perso tutto. A questa gente non si può chiedere di pagare l'Imu, o di rispettare altre scadenze fiscali e previdenziali». E il governo deve fare presto a varare provvedimenti ad hoc, l'appello del numero uno di Coldiretti Sergio Marini, «perché ci sono almeno 150milioni di euro di tasse, in scadenza a giugno, per le aziende agricole delle aree colpite dal sisma».

...
La Cgil chiede anche un allentamento dei vincoli del Patto di stabilità per le zone colpite